Scala - 1803
Chi vuol troppo vedere etc
-: Mosca -
507

CHI VUOL TROPPO VEDER / DIVENTA CIECO

N.° 61.

DRAMMA GIOCOSO

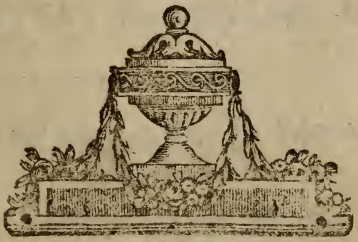
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Estate del 1803

ANNO SECONDO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con permissione.

PERSONAGGI.

VALERIO, Capitano.
Lodovico Brizzi.

GIANFRULLO, Locandiere.
Gaetano Pasini.

CAROTTA, Trombetta de' Dragoni.
Andrea Verni.

TERESINA, moglie di Carotta.
Maria Ceccherelli.

ROSINA, moglie di Gianfrullo.
Antonia Verni.

NICOLA, Ordinanza di Valerio.
Gaetano Bianchi.

GIULIETTA, Cameriera nella Locanda di Gianfrullo.
Amalia Vettori Vienna.

La Scena si finge in Bologna.

Musica nuova del Maestro
GIUSEPPE MOSCA.

Parti di Supplimento

Alla Prima Donna
Rosa Moro.

Al Primo mezzo Caratt.
Vincenzo Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo
Antonio Rossetti.

Da donna
Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli sono composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj

Deshayes Andrea – Duchemein Deshayes Elisabetta.
Fidanza Raimondo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Pozzi Giovanni — Benaglia Cosentini Aurora.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Vienna Carlo – Brugnoli Paolo – Venturi Francesco.
Pozzi Francesca — Venturi Maddalena.

Primo ballerino per le parti

Paracca Giuseppe.

Secondo ballerino

Cosentini Vincenzo.

Altri ballerini per le parti

Berri Gaetano — Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi.	Barbina Antonia.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Grassi Gaetano.	Fusi Antonia.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Rossetti Antonio.	Candiani Giuliana.
Castellini Carlo.	Velaschi Rosa.
Casati Carlo.	Castagna Giuseppa.
Baiter Antonio.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Bertolio Rosa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe.	Mattei Margarita.
Riboli Luigi.	Parmigianina Rosa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala nella Locanda con tre porte, una in faccia, e due laterali.

Camera.

Sala suddetta.

Camera suddetta.

Sala, come sopra.

Camera, come sopra.

Piazza.

ATTO SECONDO.

Sala nella Locanda, come nell' atto primo.

Camera, come nell' atto primo.

Sala suddetta.

Le suddette Scene sono disegnate e dipinte

Da' Cittadini

PASQUALE CANNA

e

PAOLO LANDRIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda con tre porte, una in faccia, e due laterali.

Gianfrullo, Nicola, poi Rosina.

Gian. Dite il vero, caro amico;
La mia donna ne val cento.
(Ma ancor io son sempre attento
I miei fatti ad osservar.) (*da se*)

Nic. Eh vogliatele pur bene;
E' una brava padroncina,
(Che con arte sopraffina
Per il naso il sa menar.) (*da se*)

Gian. (Non v'ha dubbio, che Gianfrullo
Serva ad altri di trastullo
Non mi lascio corbellar.) (*da se*)

Nic. (Quel geloso di Gianfrullo
Come serve di trastullo!
La Rosina sa ben far.) (*da se*)

Ros. Cosa dice mio marito (*uscendo*)
Del suo caro matrimonio?
Qua venendo l'ho sentito
La sua moglie nominar.

Gian. Abbiam detto che la gente
Soddisfatta si domanda;

Nic. Quando viene alla Locanda
La sapete contentar.

Ros. Veramente io non son lenta
Più di tutti io sono attenta
Questo, e quello a soddisfar.

Gian. Per aver dei Forestieri
I padroni, i camerieri
Nic. Sian garbati, siano attenti
Le padrone sian ridenti
Ros. I mariti compiacenti,
Il negozio allora cresce,
E si vede a prosperar.

Ros. Mio Gianfrullo sentite?
Mi par, che nella strada
Vi sian rumori; qualche Forestiere
Or forse giungerà; vado a vedere ...
Gian. Oibò: voglio andar io:
Tengo occhio alla padella, e al fatto mio. (*parte*)

SCENA II.

Rosina, e Nicola.

Ros. Nicola, il Capitano
Com'è di noi contento?
Nic. Eh pensate!
Con Padrone garbate, come voi,
Bisogna esser contento.
Ros. Di me non parla mai?
Nic. Ogni momento.
E s'egli non ne parla, ne parlo io,
Ricordando, lodando
Qualche vostra attenzion.
Ros. Bravo! seguite,
Vi sarò grata: e non è già, ch'io voglia
Niente dal Capitano.
Nic. Oh cosa dite!
Vi conosco abbastanza
(La poverina è cotta
Del Capitan.)

Ros. Perchè io non son di quelle ...
Nic. S' intende.
Ros. Ricordatevi,
Se qualche cosa occorre,
Padrona quì son io.
Nic. So il vostro cuor.
Ros. Mi raccomando, addio.
(*parte con lei Nicola*)

SCENA III.

Camera in Casa di Carotta.

Teresina, che stira biancherie, Paniere sopra una sedia, indi Carotta con trombetta in mano, vestito da Dragone, si ferma sulla porta.

Ter. Donzellette, che bramate
Un marito di ottener,
Se sapeste! ah caute andate,
Molto avete da temer.
A me tocca un certo sposo ...
Car. La mia moglie lavorando
Dice bene del marito;
Oh che donna! E come, e quando
Una egual si può trovar?
Ter. A me tocca un certo sposo
Indiscreto ... fastidioso ... (*stirando*)
Car. (Brava, brava, così va.)
Ter. E la notte poi ... la notte ...
Car. (Della notte, che dirà?)
Ter. Tosse, russa, e se si desta
Arrabbiare ognor mi fa.
Car. Oh che brava moglie è questa.
Ter. Saria meglio una saetta,
Che un marito in quell' età.

Car. Ah linguaccia maledetta!
Saria meglio una saetta?
Che ti tolga come va.
Ter. Oh che rabbia maledetta!
Me meschina! ... poveretta! ...
Or sto fresca in verità.
Car. Brava, signora moglie
Ter. Hai tu sentito?
Io ci ho gusto davvero: impara, impara
Nella casa a cacciarti un'altra volta
Di soppiatto così.
Car. Corpo di Bacco!
A un Trombetta mio pari? Io che il segnale
Diedi a tante battaglie? Io che ho piaciuto
A tanti Generali? E la mia moglie
Povera, smorfiosetta,
Non si contenta? strega maledetta!
Ter. Via, non andare in collera,
Non parlava di te.
Car Bugiarda! io sono
Il tuo marito; e se talun volesse
Venire in casa mia ... So quel che dico ...
Gli suonerò certa suonata ...
Ter. Ecco, ecco,
Subito gelosie: maledetto!
Quando un vecchio sposai.
Car. Son vecchio, ma ...
Ter. Ma io
La finirò, mi leverò dagli occhi...(*in atto di part.*)
Car. Via, vien qua Teresina... (*per trattenerla*)
Ter. (Evviva i sciocchi!)
No, no assolutamente
Io voglio terminarla. (*si sviluppa da lui, e parte, fingendo collera*)
Car. Teresina, idol mio... (convien placarla.)
(*le corre dietro*)

SCENA IV.

Sala nella Locanda, come prima.

Valerio, e Nicola, che fuma.

Val. Bella cosa, bel mestiere
Certo è quel del Militare,
Trattar l'armi, amoreggiare
Or in campo, or in città.
Fra le danze, o incontro al foco
Con egual intrepidezza
Dar l'assalto a una fortezza,
Corteggiare una beltà.
Nicola, hai tu veduto,
Che bella Ostessa?
Nic. Oh! questa
E' la seconda vostra
Piazza d'assedio, e vi so dir, che avete
La breccia incominciata: ma il marito ...
Val. Lo so, ch'è un gran geloso,
Come geloso è ancora
Quel della Lavandaja,
Della mia Teresina. Ma oggi appunto
Vo' divertirmi a loro spese.
Nic. E come?
Val. Voglio, che l'un marito,
Senza, che se ne avveda,
Mi ajuti a burlar l'altro. In nome mio
Va, ordina una cena.
Nic. E poi?
Val. E poi
I mariti gelosi
Mi ajuteranno, ond'io
Abbia le loro mogli
Sole a cena con me.

Nic. Sarebbe bella!
Gran voi, se la sapete indovinare.
Val. Ordina sol la cena, e lascia fare.
(*parte, e Nicola con lui*)

SCENA V.

Giulietta sola.

Veramente è graziosa,
Con questo Capitan. Di Teresina
Io so, ch'è innamorato; e fa il cascante
Con la Padrona mia. Quanto s'impara
A star sulle Locande: io vedo, e ascolto,
Ma bado a fatti miei; co' forestieri
Non prendo confidenza,
Perchè voglio serbar la mia innocenza. (*parte*

SCENA VI.

Camera in casa di Carotta, come prima.

Teresina, e Valerio.

Ter. Ah! Signor, dove mai? ... voi mi volete
Precipitar.
Val. Vi spiace,
Ch'io venga a ritrovarvi?
Ter. No, mio caro;
Anzi ... ma se il marito ...
Val. Non temete,
Amabil Teresina:
Così tosto ei non viene, e più occupato
Sarà poi nella notte.
Ter. Perchè?

Val. Lo so ben io:
A voi basti saper, che questa sera
Noi ceneremo insieme.
Ter. Oh! possibil non è.
Val. Sarà possibile.
Ma dite, Teresina,
Come mi amate voi?
Ter. Così foss' io
Nel vostro cor, qual siete voi nel mio.
Val. Bella cosa siete, o donne,
Per noi siete un gran contento:
Ma mi spiace, che del vento
Non possiam fidarci ognor.
Ter. Per le donne, o cari amanti,
Siete pur la bella cosa
Ma mi spiace, che alla rosa
Sta la spina intorno ancor.
Val. Ma se il vento poi si calma
Ter. Ma se cade poi la spina
a 2 { Tanto più contenta ogni alma
Gode, e serve al Dio d'amor.
Ter. Sento rumor ... povera me!
Val. Se fosse
Vostro marito, fingerò ...
Ter. Non serve:
Ei sempre vien da quella parte, e voi
Andate per quest' altra; troverete
Una picciola corte:
Val Addio, mia cara:
Ter. Addio; la porticella
Per sortire è socchiusa. (*Valerio parte*)
Se quì lo trova è inutile ogni scusa.
Oh! che testa! ho perduta
Nella mia confusione
L'opportuna occasione

Di consegnare a lui questo biglietto,
(si cava un biglietto dal seno)
Dove gli spiego, senza farmi rossa
Quanto la mia passion sia grande, e grossa.
Ma ci rimedierò: *(prende un paniere di biancheria, e nell'atto di partire s'incontra nel marito)*

SCENA VII.

Carotta, e detta.

Car. Dove, mia cara?
Ter. Porto la biancheria al Capitano.
Car. Tu andar dal Capitan? Dà quì; vado io.
Ter. Perchè?
Car. Perchè è un Demonio, e ti potrebbe
Dare un qualche fastidio.
Ter. (Ah! gelosaccio!
Or te la voglio far.) Guarda, se in camera
Qualche cosa è rimasta.
Car. Vado. (Eh, eh, sono io furbo, e furbo assai.)
(parte)
Ter. Giacchè andar non poss'io, tu v'anderai.
Così ti porterà di propria mano
Il mio caro Trombetta al Capitano.
(torna a cavare il biglietto)
Presto, presto quì dentro ad un corpetto,
Ed al numero quattro. *(con una spilla mette il foglio in mezzo ad un corpetto)*
Car. Io nulla trovo.
Ter. Oh vieni pur: c'è tutto.
Al Capitan lo porta, e dì, che guardi
Bene il quarto corpetto; esso ha bisogno
Di qualche cosa.

Car. Addio mia Teresuccia:
Mentre vado a servirti; ti ricorda
Di non dir mai più mal del tuo Trombetta.
(*parte portando seco il paniere*)
Ter. (Va, va, geloso; chi la fa l'aspetta.) (*parte*)

SCENA VIII.

Sala nella Locanda come sopra.

Rosina con una bottiglia in mano fingendo di cercare qualcheduno. Valerio, e Nicola.

Ros. Nemmen quì lo ritrovo.
Val. Chi cercate?
Ros. Il marito: perdoni ...
Val. Anzi, mia cara,
Una sì bella visita
Mi fa sempre piacer. (Reca alla posta)
(*a Nicola, dandogli alcune lettere*)
Queste lettere mie; per me domanda
Se ve ne fosse alcuna.
Nic. (Diam luogo con prudenza alla fortuna.) (*parte*)
Val. Così, Rosina cara,
Cos'avete di bello?
Ros. Ho quì del vino,
Che volea far sentire
A mio marito. Ohimè! Siamo quì soli ...
Vi riverisco. (*in atto di partire*)
Val. Come? così presto
Volete abbandonarmi? (*trattenendola*)
Ros. Oh, se sapeste
Quanto geloso è il mio marito! Guai
Se mi trovasse quì ...
Gian. Rosina ... (*di dentro*)

Ros. Udite?
Il mio marito ... per amor del Cielo ...
Val. Non temete, Rosina,
Lasciate fare a me.

SCENA IX.

Gianfrullo sulla porta, e detti.

Val. Corpo del Diavolo! (*passeggiando grida con voce aspra*)
Corpo di cento battaglioni! io voglio
Essere ben servito, o me ne vado...
(A ritrovarvi in camera.) (*sotto voce a Ros.*)
A me del vino guasto? Ah se non fosse
Per il vostro marito, in faccia, in faccia
Vi getterei la botte.
Gian. Capitano
Non vi alterate, no. Per quanto intendo
Pel vin voi siete in collera.
Val. Pel vino:
Non sa la vostra moglie
Servir bene chi paga.
Gian. Oh moglie, moglie
Stolida sempre! Via: Sentiamo. E' vero.
(*prende la bottiglia, e beve. Intanto Val. dietro a Gianfrullo bacia la mano a Rosina*)
Questo vino è spossato:
Il Cantiniere ha il numero sbagliato.
Val. Basta, per questa volta in grazia vostra
Perchè vi voglio bene, e bene assai.
(*abbracciando Gianf., e stringendo per di dietro la mano a Rosina*)
Gian. Vi son molto obbligato.
(Com' egli è mai di me innamorato!)

Già tante volte ho detto
Che tu non devi entrar dai forestieri. (*a Ros.*)
Fortuna, che hai trovato
Un uomo delicato, ma non tutti
Sono così.

Val. Con me certo non trova
Troppo il suo conto; no.

Gian. Bravo! seguite
A trattarla alla guerriera.

Ros. Scusate, anch' io cangierò maniera.
Con la coda dell' occhietto
Dare un sguardo bricconcello:
Colla mano stretto stretto
Dare un segno a questo, a quello
La Rosina ancor non sa.
Prende il male, prende il bene
Come va, e come viene,
Colla sua semplicità. (*parte*)

SCENA X.

Valerio, e Gianfrullo.

Val. Conoscereste voi
La moglie di Carotta?

Gian. Teresina?
Uh, uh, se la conosco!

Val. A dirvi il vero,
Mi piace assai: geloso
E' molto il suo marito. Volontieri
Però le parlerei.

Gian. E' ben facile cosa. Teresina
E' amica di mia moglie, e si potrebbe...

Val. Dite nulla alla moglie; non conviene
Negli intrighi amorosi
Fidarsi delle donne.

Gian. Oh! se potessi
Farla al Trombetta, quanto
Sarei contento! Il cor sento esultare
Quando un geloso posso corbellare. (*parte*)

SCENA XI.

Valerio, indi Carotta.

Val. Va pur; se mi riesce, alle tue spalle
Voglio godermi ancor. Se mai ritrovo
Egualmente disposto
Carotta a darmi mano, per corbellare
Il Locandier geloso, come spero,
Di tutti e due mi riderò davvero.
Car. Salute Capitano.
Val. Addio Bernardo.
Car. Ecco la biancheria.
Val. E' tutto all' ordine?
Car. Credo di sì. Solo la moglie ha detto
Di guardare il corpetto...
Sì, Sì, il quarto corpetto.
Val. Ora vedremo. (*guarda, e trova la lettera, che nasconde*)
(Una lettera? ho inteso.)
Car. Avrà bisogno
Di qualche cosa: avreste
Qualche risposta a farmi? alla mia moglie
La porterei.
Val. Per ora
Non so, che dirvi ancor.
Car. Vi riverisco.
Val. Aspettate... vorrei...
Car. Posso servirvi?
Val. Un piacere vorrei. Già non si tratta
D' alcun mal.

Car. Dite pure;
Fidatevi di me.
Val. Già voi ben conoscete
La bella Locandiera.
Car. Ho già capito.
Ditemi il ver; ne siete innamorato?
Val. Eh negarlo non posso.
Car. E' veramente
Uno stuzzicadenti assai grazioso.
Val. Ma il marito geloso...
Car. Eh non temete.
Gliela farem sugli occhi; è un gran martuffo.
Val. Sappiate, che a momenti
Ho dalla Locandiera
Ricevuto un biglietto.
Car. Oh cosa intendo!
(Ah la mia moglie poi
Non farebbe così; non è di queste.)
Val. E quel ch'è meglio, il marito istesso
Me lo portò con le sue mani.
Car. Oh bestia!
Val. Sentite quel, che scrive.
Car. Via, leggete,
Riderem sulle spalle
D'un marito balordo.
Val. *Gentilissimo, e caro Capitano.* (*legge*)
Car. Il principio è assai buono. Poverina!
La compatisco. Ha un uom tanto martuffo!
Val. Veramente martuffo... *Mi consola*
Il sentire, che voi
Di me vi ricordate
Giacchè due volte al giorno ho il gran piacere
Di vedervi a passare
Sotto le mie finestre...
Car. Che c'entran le finestre?

Val. Ella vuol dire,
Che quando esco di casa, mi vede
Passar dalle finestre di sua camera,
Oppur della cucina.
Car. Ah sì; va bene.
Val. *Avrei molto piacere*
Di parlare con voi, ma quel grand' asino
Di mio marito non mi lascia mai.
Car. Sentite come parla
Del suo marito? Oh la mia moglie poi
Non direbbe così.
Val. *Se almen potessi*
Portarvi un dì la biancheria...
Car. Che? che?
La biancheria? Che cosa è quest' imbroglio?
Val. Lasciatemi finir: *se almen potessi*
Portarvi un dì la biancheria da letto,
O quella della tavola.
Car. Ah... capisco.
(M' era venuto freddo,
Ma la mia donna poi non è capace
Nemmeno di sognar sì brutta cosa.)
Val. *Tra le sei, e le sette della sera* (*legge sotto voce in modo che Carotta non intenda*)
Potrei a casa mia... in tempo appunto,
Che il marito se n' esce,
E va alla ritirata.
Car Questi mariti invero
Quanto mai sono incomodi!
Val Ma pure,
Il mio caro Bernardo
Ve ne sono di comodi.
Car. Sì, certo,
Come sarebbe quello della Letterà.
Val. Alle corte: volete secondarmi?

Car. E perchè no!
Val. Tornate dunque a casa;
Ed una veste della vostra moglie
Portate qui da me.
Car. Cos'ha da fare
La veste di mia moglie?
Val. La donna qui mi scrive, che a motivo
Della gran gelosia di suo marito
Bisogneria, che insieme ci parlassimo
In una terza casa, e questa casa
Sarà la vostra, dove
Farò portar la cena.
Car. Oh questo poi!
Questo poi no: non voglio
Cene in mia casa.
Val. Avete forse voi
Soggezion della moglie? Mi farete
Piacer, se la mandate
Fuor di casa: non voglio
Che sappia i fatti miei.
Car. Così va bene:
La manderò da mia sorella.
Val. La veste andate a prendere, e portatela
Solo nelle mie mani;
Oh rideremo insieme; oltre di quella
Altra ve ne farò veder più bella.
Car. Lo credo ben: voi siete un uom terribile
Contro questi mariti,
Che fan tanto i gelosi. (Egli è pur bene
Esser furbi, com'io, ed oculati:
Altrimenti s'arrischia esser gabbati.)

SCENA XII.

Gianfrullo, e detti.

Gian. Il capo di Brigata (*al Capitano*)
Chiede di voi con gran premura.
Val. Vado.
(Ehi, prudenza, e giudizio.) (*sottovoce a Car.*)
Car. (Non temete.)
Val. (Silenzio.) (*piano a Gian.*)
Gian. (Siate certo.)
Val. Locandiere
La biancheria mettete
Là dentro al quarto mio.
Già siamo intesi. A rivederci. Addio. (*parte*)

SCENA XIII.

Carotta, e Gianfrullo.

Gian. Vi riverisco, il mio Carotta. (*con ironia*)
Car. Addio,
Il mio caro Gianfrullo. (*egualmente*)
Gian. La moglie come stà?
Car. Bene; e la vostra?
Gian. Ai comandi.
Car. Ai comandi... (Oh che asinaccio!) (*ridendo*)
Gian. (Oh che balordo!) (*egualmente*)
Car. Ho qualche biancheria
Portata al Capitano.
Gian. E perchè mai
Non la porta la moglie?
Car. Per la ragione istessa,
Per cui costrette son le Locandiere
A parlar per biglietti al forestiere.

Gian. Oh! bravo, spiritoso!
Car. Grazie, grazie.
(Egli crede di burlarmi, ed è burlato.)
Gian. Ei crede burlarmi, ed io so tutto.)
Il Capitano vi ha parlato?
Car. (Oh caro!)
E' già tutto d'accordo.
Gian. D'accordo? Ah, ah!
Car. Stassera... la donnetta...
Fra le cinque, e le sei...
Gian. Sapete ancora
L'affar della donnetta? (Si può dare
Una sciocchezza tale!
Oh che bestia!)
Car. (Oh che talpa!)
Gian. Oh che animale!)
Car. Chi ha da farla a sì gran teste (*con ironia*)
Chi sa quando nascerà!
Gian. Le testaccie, come queste, (*con ironia*)
Sanno tutto, in verità.
Car. (Che bestione!) (*ridendo da se*)
Gian. (Che buffone!) (*ridendo da se*)
a 2 (Come ridere mi fa.)
Car. La donnetta...
Gian. Questa sera...
Car. Alle cinque...
Gian. O alle sei ore...
Car. Cosa dice, mio Signore?
Gian. Che ne dice mio Padrone?
Car. Eh va bene!
Gian. Così va.
Car. Viva dunque il buon polmone!
Gian. Viva pur di bronzo il petto!
a 2 (Il più sciocco timballone
No, che al mondo non si dà.)

Car. ((Voi furbaccio!
Gian. | Voi volpone!
Car. ‹ Vi saluto, amico mio.
Gian. | Vi saluto, amico, addio.
a 2 (Quanto ridere mi fa.) (*Car. parte*)

SCENA XIV.

Gianfrullo, poi Valerio.

Gian. Va pur, va pur, goffaccio! con tua moglie
Vogliam vederla bella!
Chi avrebbe mai creduto, che il Trombetta
Fosse cotanto sciocco! io poi...
Val. Gianfrullo: L'ordinanza
Vi parlò della cena?
Gian. Appunto io bramo
Saper per quanti...
Val. E non capite ancora?
Gian. Per due... così abbondante... sì ho capito;
Lei, e la macchinetta. Oh quanto io voglio
Ridermi di Carotta! Oh a me di queste
Non ne accadon giammai.
Val. Lo so, che siete
Furbo abbastanza.
Gian. Io certo non tralascio
Di guardar bene i fatti miei; e poi
So farmi dalle donne
Amare, e rispettar.
Val. Sì? vi sentite
Tanto valor?
Gian. In questo
So, come si riesce. Al sesso imbelle
Lusingare convien l'inclinazione;
Lasciar, che in libertà sempre si stia;
E lontano cacciar la gelosia.

Per non seccar la moglie
Non voglio esser geloso:
Ma sol per suo riposo
La voglio regolare.
Come ciò sappia fare
Attento: or si dirà.
In casa, e fuor di casa
Io son sempre con lei:
Co i da' servi miei,
Così da quanti incontro
Io faceio rispettare
La cara mia metà.
In tutto il resto poi
La lascio in libertà.
Al ballo, ed al passeggio
(Cose ben rare assai)
Non l' abbandono mai.
Tosto la fo partire;
Temendo, che patire
Ne possa in sanità.
In tutto il resto poi,
La lascio in libertà.
Io non permetto,
Che le bisbigli
All' orecchietto,
O questo, o quello,
Perchè il zimbello
Di rei consigli
Esser non voglio,
E l' occasione
So quel, che fa.
So cosa è femmina;
Uso prudenza;
So gli occhi chiudere,
Usar pazienza;

La lascio correre
In libertà. (*parte*)

Val. Ecco il comun costume dei gelosi
Vantarsi buoni buoni, e porre intanto
In catene le donne; e con lor danno
Nelle stesse aguzzar l'arte, e l'inganno. (*parte*)

SCENA XV.

Camera in Casa di Carotta.

Teresina sola.

Oh povero mio cuor, come ti sento
In seno a palpitar! Mio Capitano
Di qual soave affetto
Tu m'accendesti mai! A te sol penso,
Te bramo solo. I caldi miei sospiri
A te, caro idol mio, volan d'intorno
Al cader della notte, o sorga il giorno.
Vaghi amanti graziosetti
Dai gentili, e dolci aspetti,
Quanto mai voi siete amabili,
Quanto mai desiderabili,
Siete cari per mia fè.
Ma la fierezza
D'un Militare
Con la dolcezza
Del suo parlare
Ha un certo che...
Non so..., mi pare...
Eh! piace a me. (*parte*)

SCENA XVI.

Piazza.

Teresina, Valerio, Gianfrullo, Nicola, e Rosina.

Ter. Qual farfalla intorno al lume
Giro intorno a questa casa,
Per veder il mio bel nume;
Nè lo posso ancor mirar.

Val. La mia cara Teresina *(dalla finestra della Locanda)*
Suol venire qui d'intorno:
Chi sa mai se in questo giorno
La vedrò di qui passar.

Gian. Questi due si dan la caccia *(esce dalla Locanda, e dà un'occhiata a Ter., e Val., vedendo Ter., guardando Val.)*
Stiamo un poco ad osservar.

Val. (Tu sei la mia Teresina.)

Ter. Ah mio caro là tu sei.

Gian. Si son visti i cicisbei.
Via vediam cosa succede.

Val. Scendo tosto, e vo da lei. *(discende)*

Ter. (Scende abbasso: a me verrà.)

Val. Ter. Gia. a3 Oh che sorte è mai codesta!
Bell' incontro in verità!

Val. Voi, mio caro, compatite, *(piano a Gia.)*
Ve n' andate un po' più in là.

Gian. Bene, bene; amoreggiate:
Starò lungi; così va. *(si discosta)*

Ros. Bravo, bravo il militare; *(viene alla fine)*
Brava ancor la Teresina:
Ecco lì la modestina
Le smorfiette, che sa far.

Nic. (Tra due fuochi è il Capitano: (*guardando*
Sono a vista le due schiere; *Ter., e Ros.*)
Io m' aspetto di vedere
Qualche fatto singolar) (*passeggia*)

Ter. (Voi mi amate, ve lo credo; (*a Val. vedendo Ros. alla finestra*)
Ma Rosina colà vedo.)

Val. (Di Rosina non mi curo; (*a Ter.*)
Vel prometto, ve lo giuro.)

Ter. (Ma lasciatemi partire
Il marito può venire.) (*a Val.*)

Val. Venga pur quand' egli vuole;
Saprò dirgli le parole
Chi d' amor acceso ha il core
Sempre deve palpitar.

SCENA XVI.

Carotta, e detti.

Car. Ho compito il mio dovere, (*venendo dal fondo della Piazza*)
Si ritorni un poco a casa;
Ma là vedo il Locandiere,
Voglio andarlo a salutar. (*si avvicina a Gian.*)
Mio Gianfrullo... (*ridendo*)

Gian. Caro amico... (*ridendo*)

Car. Vi saluto...

Gian. Vi son servo...

Car. La donnetta...

Gian. E' qui vicina.

Car. (Quando vedo questo sciocco
Gia. a2 Dalle risa ho da crepar.)

Car. Ma che vedo! (*vedendo Ter.*)

Val. Ter. Oh ciel!
Car. Che vedo! (*come sopra*)
Ter. Per pietà mio Capitano.
Val. Zitto, zitto, niente, niente.
Gia. Nic. Or ci siamo.
Car. Tu qui sei? (*a Ter.*)
Ros. (Or ci ho gusto. Dal marito
Vo' sentirla ben sgridar.) (*da se, ridendo*)
Val. Le parlai di quel corpetto;
Il corpetto ... già sapete...
Car. Il corpetto, a quel che vedo,
Non è lungi dalla pelle;
E sì fatte bagattelle
Non mi sanno contentar.
Val. Una scusa già gli ho data. (*a Ter.*)
Ter. Ed un' altra ne ho trovata. (*a Val.*)
Val. (Par che faccia il ceffo brutto:)
Ter. (Ma rimedio v' è per tutto.)
Son venuta ad osservare (*a Car.*)
Cosa fa vossignoria,
Vuol portar la biancheria,
Sol Rosina per mirar.
Ros. La Rosina non si cura (*a Ter. con un po' di smorfiette*)
Di quel vecchio di Carotta:
Oh voi sì, che siete cotta
Di quel fido militar.
Ter. V' ingannate.
Gian. Che insolenza!
Car. Già mi scaldo.
Val. (Or io li calmo.) (*contro Ter.*)
Gian. Quella fracca ... (*lo trattiene*)
Nic. Non movete.
Val. Questa sera, già sapete,
Chi ha ragione si vedrà. (*a Gian.*)
Car. Oh che bile!

Nic. Eh va, giudizio. (*trattiene Car.*)
Val. Già sapete, questa sera,
Chi ha ragione si vedrà. (*a Car.*)
Ter. Io non ho quel bel visino
Da piacer al Capitano;
Nè quell' occhio, quella mano
Quel cortese saper far.
Ros. La schi ffeggio...
Val. No: fermate. (*la trattiene*)
Ros. Proteggete la carina.
Car. Mi fan perder le cervella,
Se dò retta a questa, a quella.
Ter. *a2* Cosa credi, meschinella?
Ros. Quella lingua hai da frenar.
Nic. Piano... flemma.
Giul. Via, giudizio.
Val. Si può tutto rimediar.

Gian., Car, Ter. e Ros.

O lasciatemi sfogare,
O lasciatemi crepar.

Tutti.

Gelosia nel seno accende
La più orribile tempesta:
Come un vortice, che freme,
Rotolando va la testa,
E il furor, la smania il fuoco,
Pianpianino, a poco, a poco
Ci fa pazzi diventar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

Nicola, e Giulietta.

Giul. Oh che scene ridicole!
Nic. Hai sentito
Come già si aguzzava la linguetta
Delle due donne?
Giul. E i cari lor mariti,
Di lor mogli fedeli, in ver fedeli?
Prendevano le parti.
Nic. E se non era
Il Capitan, chi sa? forse nasceva
Qualche grave scompiglio.
Giul. Il Capitano...
Il Capitano poi... già m'intendi.
Nic. Egli è un uomo di spirito, e conosce
Come, e quando si debba una fortezza
Prender d'assalto, e quando
Il trionfo dipenda
Dal prudente aspettar, ch'ella si renda.
Alla fortezza intorno
Il buon guerrier si aggira:
Finge assalir di giorno,
Di notte si ritira:
Finchè il coraggio, o l'arte
Per questa, o quella parte
Nol meni a trionfar.
Così convien, talora,
Far con le donne ancora:

Ma tutti poi non sanno
Quest' arte esercitar. (*Giul. parte, e Nicola in atto di partire vien richiamato da Valerio.*)

SCENA II.

Valerio, Gianfrullo, Rosina, e Nicola.

Val. Ehi, ehi, Nicola, ascolta.
(Va dalla Lavandaja, e fa, che venga; (*piano*
L'ora si fa già tarda.) *a Nic., che parte*)
Del resto io farò sempre
Tutto per vostra pace. (*a Gianf., e Ros.*)
Gian. Io veramente
Molto vi son tenuto.
Ros. Ed io vi rendo
Le più distinte grazie.
Val. E via; finite
Son tutte le contese,
E con la Lavandaja, e col Trombetta,
E ne son contento. (*Ros. parte*)

SCENA III.

Valerio, e Gianfrullo.

Gian. Che brava moglie!
Val. Oh brava certo! Appunto;
Hai pensato alle vesti?
Gian. Son pronte.
Val. A me le reca: esse dovranno
Servir per Teresina, e questa sera
Vedrai, che bel giuochetto.
Gian. Con qual piacer m'aspetto
Di vederlo burlato,
E il gran Trombetta non aver più fiato. (*parte*)

SCENA IV.

Valerio, poi Nicola.

Val. Il perderai tu pure... Ebben, trovasti?..
(*vedendo Nic.*)
Nic. La bella Lavandaja
Presto sarà da voi.
Val. Bene; ma pensa
A fare il tuo dovere.
Nic. Non dubitate.
Dunque voi fate conto
Di far cambiar d abito le donne?
Val. Sì; necessario è questo,
Perchè ciascun marito alla mia cena
Conduca la sua donna,
Senza, che se n' avveda,
E con quella dell' altro esser si creda.

SCENA V.

Giulietta, e detti.

Giul. Abbasso una graziosa macchinetta
Di voi cerca, Nicola, in tutta fretta. (*parte*)
Nic. Buono, buono. (*in atto di partire*)
Val. M' ascolta. (*a Nicola*)
Poichè quì accompagnata
Avrai la Lavandaja, con le ciarle
Hai da tener Gianfrullo
A bada in tal maniera,
Che non ricerchi della sua mogliera.
Nic. Ho inteso. (*parte in fretta*)

SCENA VI.

Valerio, poi Nicola di ritorno, che conduce per mano Teresina.

Val. In una rete,
Se mi riesce il colpo
Io quattro ne avviluppo ... Ecco la prima
Delle donne, che attendo.
Nic. Eh via, venite,
Non abbiate paura.
Val. Amabil Teresina,
Che fortuna è la mia
Di potervi baciar la bella mano!
Ter. Sappiate, Capitano, che il timore
Mi lascia appena respirar. Giammai
Ho azzardato di far tali scappate.
Val. Eh via, tranquilla siate:
Sedie, Nicola... (e poi (*Nic. porta due sedie*)
Conduci qua la Locandiera, e poi...)
Nic. (Già so quel ch'ho da far: son qua per voi.)
Val. Sedete, Teresina.
Ter. Ma temo, che il marito...
Val. Oibò; il marito
Così tosto non viene: questa notte,
Già vel dissi, è occupato; e certo a caso
Non vi manda dalla sorella.
Ter. In vero
Non ne intendo il perchè.

SCENA VII.

Nicola, e detti, poi Rosina.

Nic. Viene un convoglio. (*sulla porta, e si ritira*)
Ter. Ohimè! Chi viene mai?

Per carità non fate,
Ch' io sorpresa qui sia.
Val. Qui dentro entrate.
Ter. E poi?...
Val. Via, via, sbrigatevi. (*la fa entrare nella Camera alla destra, chiudendo la porta*)
Ros. E' egli vero,
Che volete parlarmi?
Val. Anzi verissimo.
Sappiate, che dal vostro buon marito
Ho ottenuta licenza,
Che voi, in questa sera,
Siate a cena con me.
Ros. E il mio marito
Si è contentato?
Val. Sì.
Ros. Questo è un prodigio;
E convien dir, che sia
Ben vicino a morir.
Val. Ma voi di questo
A lui non dite nulla, ed aspettate,
Ch' ei primo ve ne parli.

SCENA VIII.

Nicola, e detti.

Nic. Capo-posto: il convoglio al magazzeno;
Viene Gianfrullo.
Ros. Il mio marito! ohimè!
Val. Nascondetevi qui, perchè altrimenti
S' insospettisce.
Ros. Ma... e poi...
Val. Deh! fate
A me questo piacer per un momento. (*la fa entrare alla sinistra, e chiude la porta*)

Nic. Al magazzeno...
Val. Zitto, e veglia attento.

SCENA IX.

Gianfrullo con un involto nelle mani, e detti.

Gian. Chi sa dir, che cosa è quello,
Che qua dentro se ne stà:
All' odor sembra una cosa,
Forse un po' pericolosa;
Al pesarla è leggierezza;
Al toccarla è una mollezza:
Piano, pian, c' è farfarello:
Qualche diavolo sarà.
C' è la veste di una donna (*ridendo*)
Peggio? o meglio? non si sa.
Dico per ridere,
Donne mie care:
Le vostre cose
Son cose rare:
Sempre consolano
Il nostro cor.
Vivan le gonne,
Ed alle donne
Chi porta amor.
Sono a tempo?
Val. Giungete
Opportuno.
Gian. Son questi
Gli abiti di mia moglie,
Quando sorte di casa.
Val. Or tu li prendi,
E subito li porta... (alla Rosina, (*a Nic. sotto voce*)
E dille, che si vesta; e se facesse
Difficoltà, minacciala.)

Nic. Ho capito. (*prende un lume, ed entra nella*
Gian. Quando verrà la bella? *camera a sinistra*)
Val. Zitto, zitto;
E' già venuta.
Gian. E' forse là?
Val. Là, dove ho mandato il vestito.
Gian. Oh povero Carotta Bernardone!
Oh! a me non la fareste.
Val. Ma voi siete
Un uomo accorto assai.
Gian. E la mia moglie
Non è di quelle...
Val. Eh già s' intende.
Nic. Il cambio si farà. (*uscendo dalla Camera col*
Val. A voi, Gianfrullo, *lume, piano a Val.*)
Rimane l' incombenza di venire
A prendere la bella, che sta chiusa
Nella stanza sinistra, e di condurla
Del Trombetta alla casa,
Dov' io sarò a riceverla.
Gian. Ho capito;
Tutto farò.
Val. Ma usate discrezione:
Non la fate parlar, perchè le donne...
Sapete... han dei riguardi...
Gian. Oh queste cose
Si fan sempre all' incognita, e in segreto.
Se al Trombetta la fo, quanto son lieto! (*parte*)

SCENA X.

Carotta con un fazzoletto,
dentro cui gli abiti da donna, e detti.

Car. Si può venir? (*forte, ridendo*)
Val. Oh diavolo! Il Trombetta!
Non vorrei vi vedesse.

Gian. Andiam; sappiamo
Dove passar, senza essere veduti. (*partono*
Val. Chi è? *Gian., e Nic.*)
Car. Son io, che forte
Da fuori ho domandato
Per non fare sorpresa ... Ella capisce...
In queste coserelle
Ci vuol giudizio.
Val. Non si può negare,
Che non abbiate voi
Gran presenza di spirito.
Sono queste le vesti?
Car. Le vesti di mia moglie.
Val. A me le consegnate;
E un momento aspettate. (*prende un lume,*
e col fagotto entra alla destra)
Car. Non avrei mai creduto, che capace
Fosse la Locandiera ... andate un poco
Delle donne a fidarvi!... anche la mia
Cader potrebbe in qualche debolezza;
Ma io tengo due occhi,
Che mi lascian veder ben da lontano:
Oh! a me far non si può tal sottomano.
Val. Or eccomi da voi... (*torna, chiude la porta,*
e rimette il lume sul tavolino)
Car. La Locandiera
Come farà a venire?
Val. Zitto, zitto,
E già nella mia camera.
Car. E il marito?
Val. Ei la cena prepara.
Car. Oh stochfich di marito!
Val. Or tocca a voi
Di condurmi la bella,
Sino alla porta della vostra casa.

Car. Credete, che verrà?
Val. Sì, ma conviene,
Che all' oscuro vi andiate.
Car. Oh sì, all' oscuro
Per la sua verecondia!
Val. E per la strada
Non la fate parlar.
Car. Farò alla muta.

SCENA XI.

Nicola, e detti.

Nic. La munizione è all' ordine
Val. Andiam dunque,
Per la scala segreta, e voi venite
Ad impararla, e poi tornate a prendere ...
Nic. Il corpo di riserva;
Car. Oh donne! donne!
Val. Adagio,
Carotta mio. Mal non pensate, e male
Non dite delle donne. Io, no, non posso
Soffrir, che altri le insulti. O donne care,
La delizia del mondo
So ben, che siete voi: un vostro sguardo
Vivace, o languidetto: accorto, o dolce;
Un solo vostro detto
Tutto il mondo cangiar fanno d' aspetto
Son le donne un sale, un zuccaro
Troppo a noi diletto, e caro:
Il sapor danno all' insipido:
Dolce rendono l' amaro:
Miglior cosa non si dà.
Io lo dico, io lo confesso,
Senza questo amabil sesso
Tutto il mondo che sarà?
(*partono coi lumi*)

SCENA XII.

Teresina, poi Rosina.
Escono ambedue con l'altr'abito, e col drappo in testa: poi Carotta. Tutti sotto voce.

Ter. (Nessuno più si sente ... è tutto al bujo ...
(mettendo fuori il capo)
Il Capitan disse di no, ma io credo ...
(s'avanza fuori alcuni passi)
La voce aver intesa del marito.
Che tradir mi volesse?)
Ros. Non so cosa pensar. Mi fa vestire ...
Di qual veste non so. Tosto m'asconde
Quando viene il marito.. Ho quasi voglia
Di andarmene di quà. *(fa alcuni passi)*
Ter. (Quì c'è qualcuno.
Il Capitan sarà, che per cautela
Vien levarmi all'oscuro.) Zi, zi.
Ros. (Eccol quì.) Zi, zi.
Ter. (Dove siete?)
Ros. (Son quà.)
Ter. (Questa non par voce di donna.) *(si avvicinano, si prendono per mano, e si toccano a vicenda lungo le braccia, la testa, e la veste)*
Ros. (Questa
Par la voce d'un uomo.)
Ter. (Come vestito siete?)
Ros (Come lo siete ancora voi? Oh Cielo!
Una donna?)
Ter. Chi siete?
Ros. E voi?
Ter. Oh questo ...
Lo pretendo da voi. *(gradatamente alzando la voce)*
Ros. O mi dite chi siete, o che per bacco! ...

Ter. Accì ... via, non s'incomodi è tabacco.
(*facendo uno strenuto in aria di derisione*)
Ros. Mi figuro, che voi siate
Certamente una fraschetta.
Ter. Quel ch'è vostro non buttate;
Questo nome a voi s'aspetta.
Che linguaccia maledetta! ...
Chi mi tenga io non lo so.
Ros. Le Civette han per costume
Di girar così di notte:
Ter. Voi girate senza lume;
Son per voi coteste botte:
Ros. Se la lingua non frenate ...
Ter. Se chi siete non spiegate ...
Giuro al Ciel ... con queste mani,
Per conoscervi domani,
Dieci segni sulla faccia,
Fraschettaccia = io vi farò.
Ros. Or vedrò ...
Ter. Sì, sì, vedrò ...
(*nell' atto, che son per mettersi le mani addosso vien Carotta, che urtando in una sedia cade, ed esse restano sospese*)
Car. (Buon viaggio...) (*Carotta si rialza, ed urta in un' altra sedia senza cadere*)
le Donne a 3 (Salva, salva...) (*sotto voce*)
(Ah! che imbroglio è questo quà!)
le Don. a 3 (Me n'andrò così all'oscuro (*movendosi tutti*
Brancolando per il muro.) *lentamente*)
(Si davver, che questa volta ...
Non so come finirà.)
Car. (Guai, se casco un'altra volta! ..
Son già stroppio per metà.) (*le Donne rientrano ciascuna nella propria stanza, e Carotta s'invia zoppicando verso quella di Teresina*)

SCENA XIII.

Carotta, e Teresina.

Car. Diavol! così all'oscuro
Fracassato mi son quasi un ginocchio!
Più che ci penso, più mi vien da ridere
Di quel scioccaccio di Gianfrullo. Oh certo!
Il custodir le donne
Sì facile non è. Ci vuol la testa
Del gran Carotta! Or via, teniamci a destra
Dove sarà la bella ... (*a tentone giunge alla porta, l'apre mette dentro il capo, e chiama*)
Zì, zì. Ehm, ehm ... Oh come è ubbidiente!
(*Teresina sorte subito*)
Ter. (Questa è voce da uom.) Zì, zì.
Car. (Eccomi quà; Venere bella, andiamo.)
Ter. (Povera me! il marito!) (*fa un atto per fuggir.*)
Car. Oh da quì non si fugge.
Ter. (Ah son perduta!) (*nascondendosi col drappo*)
Car. Che manina! Che braccio! oh! la mia moglie
Non ha che far con voi. Sempre, o Rosina,
Io vi ho voluto ben: dunque lasciate,
Che vi baci la mano ... (Anticipata
(*nell'atto, che vuol bacciarle la mano, Teresina coll'altra gli dà uno schiaffo*)
Mi tocca la caparra; eh con le donne
Io fortuna non ho.)
Ter. (Se potessi fuggire!)
Car. Olà; fermatevi,
O chiamerò vostro marito.
Ter. (In quale
Imbroglio io sono mai!)
Car. Andiamo pure;

Io più non scherzo. Il Capitan vi attende;
Ed io questo servizio
Gli rendo volontier, perchè a voi tocca
Un marito geloso;
E voi ragione avete
Di far quest' innocente sottomano
Per renderlo più dolce, e un po' più umano.
(*partono per la segreta*)

SCENA XIV.

Rosina sola uscendo, poi Gian.

Ros. Tutto è in quiete: è meglio
Coglier questo momento. Quella donna
La moglie del Trombetta era di certo.
Ah frasconcella! io voglio
Uscir, spogliarmi, e poi dinnanzi a tutti
Svergognarla ben bene... (*a tentone per uscire dalla sala, per la comune; nell'atto medesimo Gianf. s'incontra con lei, e la prende per mano*)
Gian. Chi va là?
Ros. (Meschina me!)
Gian. Ah siete voi? Cospetto
Siete impaziente assai! non attendete
Nemmen, ch'io venga a prendervi!
Ros. (Oh come
Mi batte il cor!)
Gian. Il Capitan vi aspetta:
La cena è già partita; andiamo dunque,
Mia cara Teresina: io non vi biasimo,
Anzi ho piacer, che la facciate a quello
Tangarone geloso. Io vi conduco
Sino alla porta, e poi
Vi lascio in libertà come conviene.
Ros. (E' un gran prodigio, se finisce bene.) (*partono*)

SCENA XV.

Carotta, poi Gianfrullo, indi Giulietta.

Car. Diamine! la mia moglie
Della cognata in casa io non trovai:
Dove sarà? Costei ...
Caspita ... Non vorrei ...
Gianfrullo ...
Gian. Chi mi chiama? (*dalla comune*)
Car. Hai veduta mia moglie?
Gian. Io? poco fa ...
A dirtela ... era là. (*additando la camera dov'era Rosina*)
Car. Oh! ... se vuoi, ch'io ti parli chiaramente,
Era colà la tua. (*additando l'altra camera*)
Gian. Come! Che dici?
Rosina ... Olà ... Rosina. (*chiamando ad alta voce; sempre più rinforzando la voce*)
Giul. E' fuor di casa.
Gian. Come! ... Dove?
Giul. Chiedetelo al Trombetta.
Gian. A lui?
Car. E Teresina hai tu veduta.
Giul. Chiedetelo a Gianfrullo. (*Giulietta parte*)
Car. A lui? Oh cospettone!
Gian. Quì sotto v'è un inganno.
Andiamo.
Car. Andiamo:
Ma dove?
Gian. Eh niente ... niente ...
Venite:
Car. Oh che sorpresa!
Gian. Oh che accidente! (*partono*)

SCENA XVI.

Camera in casa del Trombetta, con due porte laterali, una con portiera. Tavola.

Il Capitano in mezzo alle donne a tavola. Nicola serve.

Val. Via, che sì fa? è inutile
Or la malinconia: il colpo è fatto:
Si mangi allegramente.
Ter. Voi avete bel dir; ma ritrovarci
Così tradite sulla buona fede ...
Ros. E quel ch'è più trovarci tutte due
Tradite in una volta ...
Val. Eh state di buon core;
Come potrò, ripareiò l'errore.
Nic. (Il nemico è alla vista.) (*sotto voce al Capitano*)

SCENA XVII.

Carotta, e Gianfrullo colla testa fuori, uno per parte dalla portiera, e detti.

Val. Ma dei vostri mariti
Il ver non ascondete,
Ditemi un po', come contente siete?
Ros. Sol per forza del marito
Io mi devo contentare;
Mai non cessa di gridare,
Mai non crede all'onestà. (*Gian. vuol saltar fuori, e Car. lo trattiene*)
Ter. Un error bestiale ho fatto
Nell'unirmi a un vecchio sposo;

Che sarà sempre geloso,
Finchè morte il prenderà. (*Car. vuol saltar fuori, e Gian. lo trattiene*)

Val. Brave, brave; allegramente:
Su beviamo alla salute
Della vostra, veramente
Femminil sincerità.

Ros. Sì beviam, come vi piace.
Ter. Or beviamo almeno in pace.
Val. Sì godiam questi momenti
a 3 Su beviamo alla salute
Dell'altrui bestialità.

Car. *Gian.* *a 2* Grand'amore per noi due
Han le mogli in verità. (*tra loro*)

Ter. Mio marito è men d'un bue,
Ros. Ed il mio non vale un asino.
Val. Brave! Evviva! (*mentre sono per bere Car. mette fuori la Trombetta, e dà un tocco*)
Ter. e Ros. a 2 Evviva! Evviva!
Ter. Cosa sento!
Ros. Oh me meschina!
Qual sorpresa! qual rumore!
Qual imbroglio è questo quà!
(*Carotta, e Gianfrullo escono*)
Gian. Oh cospetto delle brente!
Quì pettegola che fai?
Cos'è questa impertinenza?
Che insolenza è questa mai?
Non la voglio sopportar.
Ros. Credi forse aver ragione?
Non sgridarmi, non toccarmi,
O ti faccio un bel giochetto;
Pugni in faccia, e calci in petto
So ben io come tirar.
Car. A sguajata ho ben sentito!

Cospetton di mia Trombetta!
Così tratti il tuo marito?
Voglio far la mia vendetta:
Saprò come trombettar.

Ter. Taci lingua maledetta,
Non insulta la consorte,
Trombettiero della morte,
O ti accoppo, e la trombetta
Hai finito di sonar.

Val. (Oh che bel divertimento!)
Che bel giuoco è questo mai.
Vostro è il torto, che giammai
(*a Car. e Gianf.*)
Due consorti a voi fedeli
Non cessate di seccar.

Tutti Batte, batte nel mio core
Un frequente palpitar.
Agitata a strano eccesso
Sento l'alma in sen tremante:
Ah che certo in questo istante
Temo, oh Dio precipitar. (*partono tutti a riserva di Car., e Gian.*)

SCENA XVIII.

Gianfrullo, e Carotta.

Gian. Faremo i conti poi: (*a Ros. che parte*)
Car. Oh queste cose
Non si posson soffrir! (*passeggiando furioso*)
Gian. Corpo del Diavolo!
A me tai sottomano? (*come sopra*)
Car. Un tale affronto
A un uomo qual son io?
Gian. Io per la moglie stessa
Far di... (non so spiegarmi...) il bel mestiere?

Car. Piantarmi in man sì grande il candeliere?
Gian. Vedrai, vedrai, Rosina...
Son fuor di me: vo' fare una ruina. (*parte*)

SCENA XIX.

Carotta, poi Nicola.

Car. Oh! Bernardo Carotta!... tu, che tanto
Ti vantavi esser furbo, or vedi come
Avviluppato fosti?
Or diran ben, che sei, e con ragione
Una vera Carotta, un Bernardone.
Nic. Il Capitan vi aspetta alla Locanda,
Dove le donne ha già condotte.
Car. Intendo:
Il Capitano adesso
Vorrà tutto aggiustar; ma io perbacco
Duro sarò più, che non crede.
Nic. Eh, via;
Cangierete pensier: voi già sapete
Quai ragion, per convincervi,
Si potranno adoprare. (*Nic. minacciando parte*)
Car. Verrò. (Non voglio farmi bastonare.)
Oh! quando mi ricordo dei Capitoli
Matrimoniali, che la moglie mia
Promise d' osservare!
E quando vedo quello,
Che ora succede a me, perdo il cervello.
Eccoli: sono quelli; (*tira di scarsella una carta*)
Gli ho conservati ancor, quanto son belli!
Fedeltà nel matrimonio, (*leggendo*)
Negli affari segretezza;
Il marito non seccar.
Nella Casa non rubare;

La linguetta non menare:
Esser pronta a lavorar.
Se avessi a porli in musica; (*da se*)
So io quel che farei ... voglio provarmi.
E' la musica alfine
Cosa assai nota a me. Per impararla
Vi consumai qualch' anno;
So metter gli stromenti dove vanno.
Fedeltà nel matrimonio. (*leggendo*)
Qui due flauti staran bene. (*da se*)
Negli affari segretezza (*leggendo*)
Qui la tromba usar conviene. (*da se*)
Il marito non seccar. (*leggendo*)
Qui i due timpani sonar. (*da se*)
Nella Casa non rubare. (*leggendo*)
Qui un po' d'arpa s'ha da usare. (*da se*)
La linguetta non menare. (*leggendo*)
L' oboè qui de' sonare (*da se*)
Esser pronta a lavorar. (*leggendo*)
Un bel *tacet* dell' orchestra (*da se*)
Qui può il ver significar.
Or sentiamo a tutt' orchestra
La figura, che può far.
Questa è musica eccellente
Questa è musica esprimente
La miglior non si può dar.

SCENA XX.

Sala nella Locanda.

Valerio, Teresina, Rosina.

Val. Cosa temete mai?
Ter. Con quel Trombetta
Io non avrò più pace.

Ros. Io con Gianfrullo
Non avrò più riposo.
Val. Oh v'ingannate.
Lasciate fare a me: tranquille state.

SCENA ULTIMA.

Nicola, Giulietta, e detti, poi Carotta e Gianfrullo.

Nic. Capitano, il Trombetta
Sarà da voi fra pochi istanti.
Val. Bene:
E tu, Giulietta...
Giul. Io stava
Per andarmene a letto;
Ma pazienza!
Val. Avvertisti
Il Locandier?
Giul. Fra poco
Anch' egli qui sarà.
Val. Concederan gli stessi due mariti
D' avere il torto, e ne saran pentiti.
Gian. Si può venir? (*da una parte*)
Val. Venite.
Car. Entrar si può? (*dall' altra parte*)
Val. Sì, bene.
Perchè in volto così turbati siete?
Car. E mel chiedete ancor?
Gian. Non lo sapete?
Val. E voi per un mio semplice
Divertimento...
Car. Con la moglie mia
Non vo' divertimenti.
Gian. Ed io nemmeno.
Car. Sono nostre le mogli in conclusione.

Val. Or vedremo di noi chi avrà ragione.
Dite un po'; risponda cgnuno:
Forse voi non vi burlaste?
A vicenda cadauno?

Gia. Car. Questo è ver, nol so negar.

Val. Chi la casa m' ha imprestata? (*a Car.*)

Car. Io: lo deggio confessar.

Val. Chi la cena ha apparecchiata? (*a Gian.*)

Gian. Io la volli preparar.

Val. Voi a me chi v' ha menata? (*a Ter.*)

Ter. Il marito mio gentile.

Val. Voi a me chi ha consegnata? (*a Ros.*)

Ros. Il gentile mio marito.

Val. Se voi dunque, o brava gente (*a Car., e Gian. con calore*)
Vi burlaste alternamente;
Se la cena preparaste:
Se le mogli vi menaste,
Come avete ancor ragione
Di voler la voce alzar.

Car. Mio Gianfrullo, a quel che vedo,
Quivi il meglio è di tacer.

Gian. Mio Carotta, anch' io lo credo;
Si potrebbe altro temer.

Ter. Ros. a2 { I babbion nostri mariti
Son confusi, son storditi,
Più non sanno replicar.

Val. Qui l'onor non ha sofferto: (*con forza, e calore*)
Un' idea fu questa mia,
Della vostra gelosia
Per potermi sol burlar.

Car. Già l' ho detto, e a dir lo torno;
Quivi il meglio è di tacer.

Gian. Sento un ronzo qui d'intorno:
Bastonate può cader.

Val. Io non voglio dissapori, *(con forza)*
Via finiam di contrastar.
Car. Moglie mia, io ti perdono.
Ter. Io perdono ancora a te.
Gian. Moglie mia contento io sono.
Ros. Più stizzato il cor non è.
Car. Or conosco, che volendo
Colle donne esser volpone
Un bell' asino restai.
Gian. Or capisco, che credendo
Di veder co l' occhialone,
Cieca talpa resto ormai.

Tutti.

Il contento, e l' allegria
La più stabile armonia
Torni ormai nel nostro cor.
Ed imparino i mariti
A non essere gelosi,
A non essere nojosi,
Od alfin saran scherniti
Con lor danno, e con rossor.
Il contento, l' allegria,
La più stabile armonia,
Torni ormai nel nostro cor.

Fine del Dramma.